BAUDELAIRE

Nato a Parigi nel 1821 perse il padre a soli 6 anni. Rimasto solo con la madre, vista anche come compagna e idolo, i loro rapporti si guastano quando si risposa un anno dopo con un ufficiale di carriera, l’ufficiale Aupick. Un viaggio all’isola Bourbon, vicino al Madagascar, risveglia in lui l’amore per l’esotico, infatti, dopo essere tornato a Parigi, ha una relazione con Jeanne Duval, ballerina mulatta, che incarnava ai suoi occhi l’esotico, la femminilità tenebrosa e fatale. Divenuto maggiorenne, entra in possesso dell’eredità paterna, ma dato il suo stile di vita da “dandy”, caratterizzato da grandi spese, venne messo sotto controllo da un notaio per volere del patrigno e della madre. Per vivere dunque si dedica alla critica d’arte, guadagnando notevole autorità.

Nel 46-47 scopre Poe, riconosciuto quasi come fratello in quanto poeta “maledetto”, irregolare e incompreso. È attratto dall’atmosfera nera dei racconti dello scrittore americano, che traduce e pubblica nel 56-57.

Nel 48 subisce il fascino della rivoluzione, fonda un giornale su cui scrive articoli molto violenti e partecipa a numerosi eventi politici.

Nel 57 esce la sua raccolta “I fiori del male”.

Muore nel 1867 a causa della sifilide, dall’oppio e dall’hashish.

Fiori del male

La prima edizione uscì nel 1857, divisa in 5 parti: Spleen e ideale, I fiori del male, La rivolta, Il vino, La morte. L’opera suscitò un enorme scandalo al punto da essere sequestrata dal tribunale. Ne uscì una seconda edizione nel 1861, con nuovi testi e una nuova sezione: “Quadri parigini”.

Nella prima parte, Spleen e ideale, lo scrittore cerca di sfuggire da uno stato di noia e di disgusto, lo spleen, per il mondo grigio, dominato dal profitto, in cui vive e si protende verso la bellezza e la purezza, ripiombando costantemente in basso, in una sorta di piacere per la degradazione.

Nella seconda parte, Quadri parigini, si immerge nello squallido spettacolo della città industriale, di cui offre chiari esempi.

Nelle prossime due sezioni, Il vino e I fiori del male, parla di evasione verso l’esotico, procurati mediante l’alcool e la sregolatezza dei sensi. Arriverà addirittura a invocare satana in una preghiera volutamente blasfema.

Nell’ultima sezione, La morte, si rivolge al grande viaggio, visto come possibilità di esplorare l’ignoto.

Il titolo dell’opera è volutamente provocatorio. I fiori, sempre associati alla bellezza e alla purezza, sono ora associati al male e alla corruzione.

Il tutto si apre con una poesia rivolta al lettore: il poeta si presenta come gravato da tutti i peggiori vizi, il più immondo è comunque la noia, ma il colpo di scena è alla fine di questa introduzione, dove il poeta riconosce questi vizi anche nel lettore, chiamandolo “fratello”.

Questa infelicità è strettamente legata al momento storico in cui il poeta vive. Infatti la società moderna ha svuotato gli uomini di tutte le ragioni di vita se non quella del profitto. Non sono più possibili nemmeno le fughe attraverso la natura in quanto la società ormai ha contaminato tutto. Nemmeno l’amore rappresenta una via di fuga in quanto la donna è vista come essere come essere corporeo a cui spetta la peggiore degradazione nella tomba da un lato, mentre dall’altro è vista come demonio in cerca di vittime da divorare.

Dal punto di vista formale la sua poesia inaugura due nuovi filoni della poesia moderna. Da un lato cerca le “corrispondenze”, ovvero una rete di legami misteriosi, ricerca che sarà propria dei simbolisti pochi anni più tardi, dall’altro usa molto l‘allegoria intesa come decodificazione incerta della realtà. La poesia di Baudelaire è spesso percorsa da una forte conflittualità interna. Possiamo trovare temi “sublimi” espressi attraverso immagini e termini degradati, impoetici.

Opere molto importanti al suo interno:

-Corrispondenze

-L’albatro

-Spleen

Gabriele D’Annunzio

Nato nel 1863 a Pescara da una famiglia borghese, studiò in una scuola molto prestigiosa. Esordì subito a 16 anni con la raccolta di versi “Prime vere”. A 18 anni si trasferì a Roma per frequentare l’università ma abbandono presto gli studi preferendo vivere tra salotti mondani e redazioni di giornali. Acquistò molto velocemente notorietà in campo letterario, soprattutto per i suoi contenuti erotici, e per la sua vita altrettanto scandalosa, per i canoni dell’epoca. In questi anni D’Annunzio si creò la maschera dell’esteta, dell’individuo superiore, rifugiato in un mondo di pure arte.

Lo scrittore attraversò una crisi attorno agli anni 90 ma trovo nuove soluzioni nel mito del superuomo, ispirato dal filosofo Nietzsche.

D’Annunzio provava a creare l’immagine di una vita eccezionale, definita da lui stesso “vivere inimitabile”, caratterizzata dal lusso più sfrenato.

Questo disprezzo per la vita comune lo legava comunque più di chiunque altro alla vita “normale”, in quanto anche lui per seguire il suo tenore di vita era schiavo del profitto, del guadagno, una contraddizione che l’autore non riuscì mai a superare.